

La dottrina dell'analogia dell'essere attribuita ad Aristotele è tra le più importanti nell'ambito del panorama degli studi sulla metafisica, al centro di un millenario dibattito che ha di recente conosciuto un rinnovato interesse da parte degli studiosi.

Il volume presenta una serie di puntuali contributi su Aristotele e sulla tradizione aristotelica antica, tardo-antica e medievale. Nonostante la ricerca costituisca un tema classico nella storia del pensiero, vengono qui presentate nuove problematiche che individuano nei testi aristotelici e nella successiva tradizione aristotelica ulteriori spunti di riflessione. Accanto alla ripresa delle interpretazioni classiche della dottrina dell'analogia dell'essere, ne vengono evidenziate nuove possibili letture attraverso la ricostruzione di una parte fondamentale della tradizione esegetica.

Rita Salis è professore associato di Storia della filosofia antica presso l'Università di Padova. Ha pubblicato articoli e saggi su Aristotele e sulla tradizione commentaristica aristotelica antica e tardo-antica, tra cui: *Luogo, vuoto e movimento a distanza in Giovanni Filopono* (2014); *Pseudo-Alessandro. Commentario agli Elenchi sofistici di Aristotele* (2008); *Il commento di pseudo-Alessandro al libro Λ della Metafisica di Aristotele* (2006).

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE NELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE NELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE E I SUOI SVILUPPI NEL PENSIERO TARDO-ANTICO E MEDIEVALE

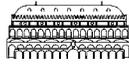
a cura di
RITA SALIS

ISSN 2612-3770

ISBN 978-88-9387-104-4



IL POLIGRAFO



Subsidia Mediaevalia Patavina

collana del Centro Interdipartimentale
di Ricerca di Filosofia Medievale “Carlo Giacon”
Università degli Studi di Padova

diretta da Francesco Bottin e Giovanni Catapano

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE
NELLA « METAFISICA » DI ARISTOTELE
E I SUOI SVILUPPI NEL PENSIERO
TARDO-ANTICO E MEDIEVALE

a cura di
RITA SALIS

IL  L I G R A F O

Comitato scientifico

Luca Bianchi, Università di Milano
Francesco Bottin, Università di Padova
Stefano Caroti, Università di Parma
Giovanni Catapano, Università di Padova
Donato Gallo, Università di Padova
Giovanna Gianola, Università di Padova
Alain de Libera, Collège de France
Gregorio Piaia, Università di Padova

*Papers submitted for publication in the series
are subjected to a double blind peer-review*

I contributi che compongono questo volume sono stati presentati al Convegno internazionale su “La dottrina dell’analogia dell’essere nella « Metafisica » di Aristotele e i suoi sviluppi nel pensiero tardo-antico e medievale”, svoltosi il 21 e 22 gennaio 2019 presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata - FISPPA dell’Università degli Studi di Padova

Volume pubblicato col contributo del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata - FISPPA dell’Università degli Studi di Padova - su fondi “BIRD SID 2017”, nell’ambito del progetto su “La dottrina dell’analogicità dell’essere nella « Metafisica » di Aristotele e i suoi sviluppi nel pensiero tardo-antico e medievale” (responsabile scientifico prof.ssa Rita Salis)

© Copyright dicembre 2019
Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan 34,
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISSN 2612-3770
ISBN 978-88-9387-104-4

INDICE

- Introduction
- 9 The Doctrine of the Analogy of Being
and its Aristotelian Roots
Rita Salis
- 15 Τὸ ὄν ἢ ὄντα? Note sur *Metaph.* Γ 1
Oliver Primavesi - Marwan Rashed
- 35 I molti sensi dell'omonimia in Aristotele:
le origini della dottrina dell'analogia dell'essere
Rita Salis
- 49 Is Substance a πρὸς ἓν Notion?
Gabriele Galluzzo
- 77 Mapping Oneness onto Being:
The Contribution of *Metaphysics Iota 1-2* to First Philosophy
Paolo Fait
- 119 Analogy in Alexander of Aphrodisias
Kevin L. Flannery, S.J.
- 143 Essere e senso nella filosofia degli Stoici
Nicoletta Di Vita
- 159 Boezio, commentatore e interprete delle *Categorie* aristoteliche
Enrico Moro

- 173 Qualche osservazione sulla tradizione araba di *Metafisica Iota 2*
Cecilia Martini Bonadeo
- 197 Il ruolo dell'*analogia entis* nel *De Veritate*
di Tommaso d'Aquino: riflessi pedagogici e didattici
Andrea Porcarelli
- 211 Il ruolo dell'omonimia nella descrizione del rapporto
fra creatura e creatore nella teologia cristiana araba
Giovanni Mandolino
- 225 La *muqābasa* 82 di Abū Ḥayyān al-Tawḥīdī
Sara Abram
- 247 Contro e dentro l'univocità.
Le trasformazioni dell'analogia tra Tommaso d'Aquino,
Enrico di Gand e Giovanni Duns Scoto
Pasquale Porro
- 287 L'analogia tra essere divino ed essere creaturale
nel Commento all'*Ecclesiastico* di Eckhart
Giovanni Catapano
- 301 *Abstracts*
- 311 *Indice dei nomi*

LA DOTTRINA DELL'ANALOGIA DELL'ESSERE
NELLA «METAFISICA» DI ARISTOTELE

IL RUOLO DELL'OMONIMIA NELLA DESCRIZIONE
DEL RAPPORTO FRA CREATURA E CREATORE
NELLA TEOLOGIA CRISTIANA ARABA

Giovanni Mandolino

La produzione a carattere più marcatamente speculativo degli autori cristiani arabi di età medievale, fra IX e XIII secolo, è di norma animata da intenti teologici e apologetici legati al contesto interconfessionale in cui è sorta, più che da intenti propriamente filosofici. Tuttavia, presso questi autori, polemisti e insieme spesso depositari della tradizione d'insegnamento filosofico ereditato dalla tarda antichità, proprio la vocazione apologetica favorisce il ricorso alla filosofia, in particolare alla logica dell'*Organon* aristotelico, ai fini delle controversie teologiche islamocristiane o interne alle varie realtà ecclesiali del cristianesimo orientale¹. Nella letteratura cristiana araba, l'utilizzo in ambito teologico di nozioni tratte dalla logica aristotelica incomincia a coinvolgere, in maniera diffusa e

1. Sono stati riconosciuti diversi esempi in questo senso: oltre alla *Institutio elementaris* e ai *Capita philosophica* di Giovanni Damasceno, possono vedersi forse le "divisioni porfiriane" del ms. Vaticano, syr. 158 (VII secolo: H. Hugonnard-Roche, *Introductions syriaques à l'étude de la logique: à propos de quelques divisions de Porphyre*, in Id., *La logique d'Aristote du grec au syriaque. Études sur la transmission des textes de l'Organon et leur interprétation philosophique*, J. Vrin, Paris 2004, 114-115); e cfr. D. Gutas, *Pensiero greco e cultura araba*, Einaudi, Torino 2002, 73-83, sulle ragioni della traduzione araba dei *Topici*. La logica dell'*Isagoge* è utilizzata dallo scritto antitrinitario del filosofo al-Kindī (m. ante 866), conservato nella confutazione datane dal giacobita Yahyā ibn 'Adī (m. 974): A. Périer, *Un traité de Yahyā ben 'Adī. Défense du dogme de la Trinité contre les objections d'al-Kindī. Texte arabe publié pour la première fois et traduit par Augustin Périer*, «Revue de l'Orient chrétien», 22 (1920), 3-21; il testo di al-Kindī è stato ristampato a parte in: *Oeuvres philosophiques et scientifiques d'al-Kindī. Volume II. Métaphysique et cosmologie*, ed. R. Rashed - J. Jolivet, Brill, Leiden 1998, 121-127.

persistente, anche un tema che, *mutatis mutandis*, sarà uno dei campi di applicazione centrali per la nozione di analogia dell'essere nel medioevo latino: il rapporto fra la natura e gli attributi del creatore e quelli delle creature. In diverse opere di autori arabi cristiani, infatti, tale rapporto viene descritto in termini che richiamano da vicino la definizione aristotelica degli omonimi enunciata nelle prime righe delle *Categorie* (I, 1 a 1-6): quelle cose che, pur avendo lo stesso nome, hanno discorsi definitivi diversi, come 'vivente' detto dell'uomo in carne ed ossa e dell'uomo dipinto. Analogamente, in questi testi arabi la comunanza (*ištīrāk*) o l'accordo (*ittifāq*) nel nome assegnato sia al creatore che alla creatura non implica che il nome (*ism*) abbia lo stesso significato (*ma'nā*): una terminologia di cui è possibile verificare la corrispondenza con quella relativa all'omonimia nelle traduzioni arabe di Aristotele².

Per comprendere la rilevanza teologica assunta in questi scritti dalla nozione di omonimia occorre tenere presente in primo luogo la tradizione commentaristica tardoantica su Aristotele, rispetto alla quale lo studio filosofico in siriano e in arabo si pone in continuità. I cristiani arabi recepiscono infatti, consapevolmente o come presupposto sedimentato, l'interpretazione dell'omonimia operata dal commentarismo greco, con la sua ricollocazione concettuale e le sue nuove connotazioni non aristoteliche. In questa tradizione esegetica, infatti, che inquadra la definizione degli omonimi, sinonimi e paronimi nell'*incipit* delle *Categorie* in una lettura sistematica dei rapporti di predicazione istituibili fra nome e cosa significata, gli omonimi vengono distinti, prendendo spunto da alcuni passi ari-

2. Cfr. la traduzione di Aristot., *Cat.* I, 1 a 1-6 effettuata da Iṣḥāq ibn Ḥunayn (m. 910; o secondo altri di Ḥunayn ibn Iṣḥāq, m. 873): ὁμώνυμα viene tradotto con *al-muttafiqa asmā'uhā*; il « che cos'è » (τί ἐστίν) per ciascuno degli omonimi l'esser animale è reso con « *mā ma'nā* » (« che cos'è il significato » o « la nozione » dell'esser animale); συνώνυμα è reso con « *mutawāfi'a asmā'uhā* » (A. Badawī, *Manṭiq Aristū*, 3 voll., Dār al-qalam, Bayrūt 1980², vol. I, 33, 4-10). Nella traduzione araba della *Metafisica* effettuata da Uṣṭāṭ (IX sec.), καθ' ὁμωνυμίαν (*Metaph.* IV 4, 1006b19) viene reso come « *bi-naw' ištīrāk al-ism* », « al modo della comunanza del nome » (Averroès, *Tafsīr mā ba'd al-ṭabī'a*, ed. M. Bouyges, vol. 2, Imprimerie catholique, Bayrūt 1938, 361, 10). Questa resa è attestata anche da una nota di commento di Ibn Suwār (m. 1017) sulle *Categorie*, in cui questo autore si riferisce inequivocabilmente all'omonimia con l'espressione *al-ištīrāk fi l-ism* (Badawī, *Manṭiq Aristū*, vol. I, 81, 2).

stotelici³, in fortuiti e intenzionali (ἀπὸ τύχης e ἀπὸ διανοίας); questi ultimi, a loro volta, vengono classificati in omonimi καθ' ὁμοιότητα, ἀφ' ἐνός, πρὸς ἕν e ἐκ τῆς ἀναλογίας (ο ἀναλογία)⁴. Tale articolazione interna introduce così fra gli omonimi una gerarchizzazione verticale, con un esito estraneo al pensiero di Aristotele. Il rapporto ἀφ' ἐνός e πρὸς ἕν⁵ è connotato in questo senso sulla base di una delle critiche di Plotino alla categoria aristotelica di sostanza⁶ (l'οὐσία non può costituire un genere, a meno di intenderlo come ciò che ha una derivazione comune ἀφ' ἐνός, come la stirpe – γένος – degli Eraclidi proviene da Eracle)⁷. L'esempio aristotelico dell'uomo reale e dell'uomo dipinto sollecita l'associazione al rapporto mimetico fra modello e immagine, secondo le indicazioni del X libro della *Repubblica*⁸, così introducendo un aspetto di dipendenza e di derivazione assente nelle *Categorie*⁹: di qui la distinzione di un'omonimia καθ' ὁμοιότητα¹⁰. Con questa lettura orientata dall'ontologia platonica dei commentatori converge l'interpretazione, ravvisabile a partire da Porfirio¹¹, della paronimia come rapporto di derivazione non più meramente grammaticale, ma al tempo stesso ontologica, consistente nella partecipazione in grado differente di un dato carattere essenziale a partire da uno stesso elemento fondante.

3. Cfr. Aristot., *Phys.*, II 5, 197 a 2-3 e *Eth. Nic.* I 4, 1096 b 26-27. Cfr. P. Aubenque, *Sur la naissance de la doctrine pseudo-aristotélicienne de l'analogie de l'être*, « Les Études philosophiques », 3-4 (1989), 291-304: 298-299.

4. Cfr. Aristot., *Eth. Nic.*, I 4, 1096 b 25-29.

5. Talvolta associati in particolare ai movimenti neoplatonici di processione e ritorno (πρόοδος-ἐπιστροφή): cfr. J.-F. Courtine, *Inventio analogiae. Métaphysique et ontothéologie*, J. Vrin, Paris 2005, 190-191. L'esito di questa interpretazione, come illustra Aubenque (*Sur la naissance*, 302-3), è che il rapporto ἀφ' ἐνός e πρὸς ἕν non spiega più, come in Aristotele, la forma d'unità categoriale, bensì l'unità delle sostanze rispetto alla sostanza suprema.

6. Cfr. P. Henry - H.-R. Schwyzer, *Plotini Opera*, vol. III, Paris-Bruxelles 1973, *Enn.* VI 1[42], 3, 1-5; cfr. Porphyrii *Isagoge et in Aristotelis Categorias Commentarium*, CAG 4.1, edidit A. Busse, Reimer, Berolini 1887, I, 18 - 2, 10. Si veda inoltre la discussione in Courtine, *Inventio analogiae*, 216-223.

7. Cfr. Aristot., *Metaph.*, V 28, 1024 a 31-36.

8. Courtine, *Inventio analogiae*, 176.

9. Aubenque, *Sur la naissance*, 299-300.

10. Anch'essa desunta da alcuni passi di Aristotele: *Phys.* VII 4, 249 a 24; *Eth. Nic.* VIII 5, 1157 a 29-32.

11. Porph., *In Cat.*, 70, 1-3.

La paronimia così intesa viene accostata agli omonimi καθ' ὁμοίτητα e ricollocata in posizione intermedia tra omonimi fortuiti e sinonimi¹². Anche la metafora viene integrata nella classificazione degli omonimi intenzionali, spesso al fine di stabilirne i rapporti con la nozione di analogia¹³. Infine, il fenomeno più notevole di questo complesso di soluzioni interpretative è che la tradizione commentaristica, in linea con la sua impostazione neoplatonica, riconduce l'omonimia aristotelica all'omonimia vigente secondo alcune indicazioni di Platone tra le Forme e i loro partecipanti sensibili¹⁴. L'omonimia dunque non è soltanto connotata in senso "verticale" e gerarchizzato, ma viene a costituire un tipo di rapporto fondativo, di contro alla sinonimia, che in questa prospettiva diventa un rapporto che si dà solo a livello secondario, fra più enti appartenenti allo stesso genere in quanto derivati dalla medesima Forma.

Gli elementi salienti dell'interpretazione tardoantica delle *Categorie*, inclusi la connotazione verticale e il ruolo fondante assegnati all'omonimia, sopravvivono, forse attraverso la mediazione siriana¹⁵, anche nella sua trasmissione araba¹⁶, come testimoniano le note di

12. Aubenque, *Sur la naissance*, 297.

13. Porph., *In Cat.*, 66, 29 - 67, 32; Ammonius *In Aristotelis Categorias Commentarius*, CAG 4.4, edidit A. Busse, Reimer, Berolini 1895, 22, 9-10; Simplicii *In Aristotelis Categorias Commentarium*, CAG 8, edidit C. Kalbfleisch, Reimer, Berolini 1907, 32, 19 - 33, 21; Olympiodori *Prolegomena et in Categorias Commentarium*, CAG 12.1, edidit A. Busse, Reimer, Berolini 1902, 35, 3-8; Eliae *In Porphyrii Isagogen et Aristotelis Categorias Commentaria*, CAG 18.1, edidit A. Busse, Reimer, Berolini 1900, 140, 13-19.

14. Cfr. Aubenque, *Sur la naissance*, 300; Courtine, *Inventio analogiae*, 180-191. Aubenque (cfr. *Le problème de l'être chez Aristote*, PUF, Paris 1962, 331 nota 2; *Sur la naissance*, 300 nota 18) cita in proposito Plat., *Tim.*, 52 a; Plat., *Parm.*, 133 d; Plat., *Phaed.*, 78 e; Plat., *Prot.*, 311 b; Plat., *Phaedr.*, 266 a. Courtine (cfr. *Inventio analogiae*, 181 nota 1) critica la pertinenza degli ultimi due riscontri, aggiungendo in compenso un rinvio a Plat., *Soph.*, 234 b.

15. Sulla trasmissione siriana dell'*Organon* cfr. H. Hugonnard-Roche, *L'Organon. Tradition syriacque et arabe. L'Organon dans son ensemble*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, vol. I, CNRS Éditions, Paris 1989, 502-507; Id., *Les parties de l'Organon. 1) Les Catégories. Tradition syriacque*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, 507-510; Id., *La logique d'Aristote*. Cfr. inoltre S. Brock, *The Syriac Commentary Tradition*, in C. Burnett (cur.), *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts. The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, Warburg Institute, London 1993, 3-18.

16. Sulla trasmissione araba delle *Categorie* cfr. A. Elamrani-Jamal, *Les parties de l'Organon. 1) Les Catégories. Tradition arabe*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*,

commento contenute nel ms. Paris, Bibl. Nat., ar. 2346¹⁷, testimone dell'attività esegetica dei filosofi cristiani del circolo aristotelico di Bagdad fra X e XI secolo sull'*Organon*.

Un ulteriore fattore che può aver sollecitato la riflessione araba cristiana sulla nozione di omonimia è la sua presenza nella riflessione patristica. Origene ne ha inaugurato l'utilizzo ermeneutico che sarà proseguito dai cristiani arabi, osservando che la Scrittura può adoperare in modo omonimo alcuni termini in riferimento a Dio e alle creature¹⁸. Anche le controversie sull'*homoousion* nel IV secolo

vol. I, 510-513. Sul ms. parigino cfr. K. Georr, *Les Catégories d'Aristote dans leurs versions syro-arabes. Édition de textes précédée d'une étude historique et critique et suivie d'un vocabulaire technique*, Imprimerie catholique, Beyrouth 1948; R. Walzer, *New light on the Arabic Translations of Aristotle*, « Oriens », 6 (1953), 91-142. Gerhard Endress (cfr. *Grammatik und Logik. Arabische Philologie und griechische Philosophie im Widerstreit*, in B. Mojsisch [cur.], *Sprachphilosophie in Antike und Mittelalter. Bochumer Kolloquium, 2.-4. Juni 1982*, Grüner, Amsterdam 1986, 163-299: 172) individua un caso, a sua conoscenza isolato, di somiglianza fra i contenuti di un capitolo introduttivo del *Kitāb* del grammatico Sībawayh (m. 796 ca.) e le definizioni di eteronimi, polionimi e omonimi (*Kitāb Sībawayh*, ed. 'A.M. Hārūn, vol. I, Maktaba al-Ĥāngī, Il Cairo 1988³, 24, 7-14); Endress rinvia inoltre alla nozione di *istīrāk al-lafẓ* nel diritto islamico.

17. Su cui cfr. H. Hugonnard-Roche, *Une ancienne « édition » arabe de l'Organon d'Aristote: problèmes de traduction et de transmission*, in J. Hamesse (cur.), *Les problèmes posés par l'édition critique des textes anciens et médiévaux*, Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve 1992, 139-157; Id., *Remarques sur la tradition arabe de l'Organon d'après le manuscrit Paris, Bibliothèque nationale, ar. 2346*, in C. Burnett, (cur.), *Glosses and Commentaries*, 19-28; Id., *Un manuscrit savant, mémoire de quatre siècles de philologie: le Parisinus ar. 2346*, « Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée », 99-100 (2002), 147-55; G. Endress, 'One-Volume Libraries' and the Traditions of Learning in Medieval Arabic Islamic Culture, in M. Friedrich - C. Schwarke (cur.), *One-volume Libraries: Composite and Multiple-Text Manuscripts*, De Gruyter, Berlin-Boston 2016, 171-205: 185-188). Tracce della mediazione dell'esegesi tardoantica sono riconoscibili in Badawī, *Mantiq Aristū*, vol. I, 81, 9-11 (integrazione di omonimi, sinonimi e paronimi con eteronimi, *al-mutabāyina*, e polionimi, *al-mutarādifa*); 80, 24 - 81, 2 e 85, 17-21 (paronimi intermedi fra omonimi e sinonimi); 82, 15 - 83, 4 (suddivisione interna agli omonimi).

18. Per riferimenti cfr. P. Tzamalikos, *Origen: Philosophy of History & Eschatology*, Brill, Leiden-Boston 2007, 2-6; cfr. più tardi anche Gregorio di Nissa: *Gregorii Nysseni opera dogmatica minora. Pars I*, ed. F. Mueller, Leiden 1958 (GNO III/1), 8, 20 - 10, 13.

hanno senz'altro contribuito all'acquisizione di centralità dell'omonimia, estendendone l'applicazione alla problematica trinitaria¹⁹.

Un primo esempio in età islamica di un'applicazione "ontologica" dell'omonimia al rapporto fra creatura e creatore si trova a quanto sembra in Giovanni Damasceno²⁰: la facoltà di autodeterminazione (αὐτεξουσιότης) si dice in modo omonimo di Dio, degli angeli e degli uomini, in quanto essi ne partecipano in grado diverso, secondo la rispettiva capacità ricettiva (Dio possiede l'autodeterminazione in modo sovraessenziale; gli angeli e gli uomini per natura, ma i primi in modo più unitario e perfetto dei secondi).

Entrambi questi aspetti, "ermeneutico" e "ontologico", per descrivere il rapporto che intercorre fra Dio e il creato, si ritrovano negli scritti cristiani arabi, a partire dal IX secolo. L'aspetto ermeneutico è di norma quello fondante: il testo sacro è considerato autorivelazione divina e pertanto contiene i nomi con cui Dio stesso ha voluto chiamarsi; tuttavia, la compresenza dei due aspetti dà vita a un duplice movimento, come osservato da Paul Khoury (che ha raccolto la maggior parte degli esempi qui sotto discussi)²¹:

19. Fra i testi più importanti cfr. Apollinare di Laodicea in Saint Basile, *Lettres*, ed. Y. Courtonne, vol. III, Belles-Lettres, Paris 1966, 222, 4 - 223, 23. (= H. de Riedmatten, *La correspondance entre Basile de Césarée et Apollinaire de Laodicée*, «The Journal of Theological Studies», 7/2 [1956], 199-210, 203, 4-19) e l'analisi di J. Zachhuber, *Human Nature in Gregory of Nyssa. Philosophical Background and Theological Significance*, Brill, Leiden-Boston 2014, 35-38; Eunomius, *The Extant Works*, ed. R.P. Vaggione, Clarendon Press, Oxford 1987, 52, 1 - 54, 17; Grégoire de Nazianze, *Discours 27-31 (discours théologiques)*, ed. P. Gallay - M. Jourjon, Éditions du Cerf, Paris 1978 (SC 250), 204, 1 - 206, 35; per Gregorio di Nissa cfr. GNO III/1, 14, 5-18 e T. Dolidze, *The Cognitive Function of Epinoia in CE II and its Meaning for Gregory of Nyssa's Theory of Theological Language*, in L. Karfiková - S. Douglass - J. Zachhuber (cur.), *Gregory of Nyssa: Contra Eunomium II. An English Version with Supporting Studies. Proceedings of the 10th International Colloquium on Gregory of Nyssa (Olomouc, September 15-18, 2004)*, Brill, Leiden-Boston 2007, 445-459.

20. *Die Schriften des Johannes von Damaskos II. Expositio fidei*, ed. B. Kotter, De Gruyter, Berlin-New York 1973, 142, 122-132. La fonte, ripresa quasi *verbatim*, è la *Disputatio cum Pyrrho* attribuita a Massimo il Confessore (PG 91, 324 d - 325 a), dove tuttavia si legge: ἡ αὐτεξουσιότης οὐχ (!) ὁμονύμως λέγεται, ὡσπερ καὶ ἡ φύσις.

21. P. Khoury, *Matériaux pour servir à l'étude de la controverse théologique islamo-chrétienne du VIII au XIII siècle. 6, 2: notions philosophiques et théologiques. Chapitre VII. A, Conception chrétienne. 2, Dieu un et trine. 3, Le Verbe incarné*, Echter Verlag, Würzburg - Oros Verlag, Altenberge 2001, 44-46; Id., *Ibn Rusūd et les théologiens arabes chrétiens*, in R.G. Khoury (cur.), *Averroes (1126-1198) oder der Triumph des Rationa-*

«il convient d'observer que le mouvement analogique va de l'homme à Dieu quand il s'agit de connaissance, et de Dieu à l'homme quand il est considéré sous l'aspect ontologique»²².

Questo duplice movimento mette in relazione due poli, Dio e la creatura, descritti secondo una comunanza soltanto nominale, a esclusione del significato. 'Ammār al-Baṣrī (attivo nella prima metà del IX secolo)²³ afferma in linea generale che la corrispondenza (*al-ittifāq*) fra Dio e il creato consiste soltanto in una comunanza di nomi (*ištirāk al-asmā'*, *ištirāk fī l-asmā'*), mentre quanto ai significati (*ma'ānī*) non c'è somiglianza né corrispondenza (rispettivamente *ṣabīh* e *ittifāq*) fra i due²⁴. Nelle Scritture si trovano nomi attribuiti sia a Dio sia ad individui creati (ad es. 're', 'divinità', 'signore', 'forte', 'sapiente'): tuttavia, anche se i nomi coincidono, lo stesso non vale per i significati²⁵.

Il giacobita Abū Rā'īṭa (m. post 827/8)²⁶, nella sua *Seconda epistola sull'incarnazione*²⁷, spiega che nel versetto in cui Cristo dice «vado al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro» (Gv 20, 17: cfr. Cor. 5, 72; 5, 117) non bisogna intendere che Cristo parli di sé come semplice uomo²⁸, perché la corrispondenza nei nomi e negli attri-

lismus. Internationales Symposium anlässlich des 800. Todestages des islamischen Philosophen, Universitätsverlag C. Winter, Heidelberg 2002, 255-281: 266-269). Cfr. anche B. Holmberg, *The Concept of Analogy in Christian Arabic Thought*, in R. Työrinöja - A. Inkeri Lehtinen - D. Føllesdal (cur.), *Knowledge and the Sciences in Medieval Philosophy. Proceedings of the Eighth International Congress of Medieval Philosophy (S.I.E.P.M.)*, vol. III, Akateeminen kirjakauppa, Helsingfors 1990, 399-408.

22. Khoury, *Matériaux*, 44.

23. G. Graf, *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, vol. 2, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1947, 210-1; M. Hayek, *'Ammār al-Baṣrī. La première somme de théologie chrétienne en langue arabe, ou deux apologies du christianisme*, «Islamochristiana», 2 (1976), 69-133; M. Beaumont, *'Ammār al-Baṣrī*, in D. Thomas - B.H. Roggema (cur.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History. Volume 1 (600-900)*, Brill, Leiden-Boston 2009, 604-610.

24. 'Ammār al-Baṣrī, *Apologie et controverses*, ed. M. Hayek, Dar el-Machreq Éditeurs, Beyrouth 1977, 154, 3-5; cfr. anche 166, 9-17).

25. *Apologie et controverses*, 168, 9-13.

26. Graf, *Geschichte*, vol. 2, 222-226; S. Toenies Keating, *Abū Rā'īṭa l-Takrīṭī*, in Thomas-Roggema (cur.), *Christian-Muslim Relations*, vol. 1, 567-581.

27. *Defending the "People of Truth" in the Early Islamic Period. The Christian Apologies of Abū Rā'īṭah*, ed. S. Toenies Keating, Brill, Leiden-Boston 2006, 270, 14 - 272, 7.

28. In risposta a una possibile obiezione formulata poco sopra: *Defending the "People of Truth"*, 268, 1-3.

buti (*mā ttafaqa fī l-asmā' wa-l-ṣifāt*) non comporta una corrispondenza anche nella nozione significata (*ma'nā*). Sebbene quindi Dio si autodefinisca con attributi applicati anche agli uomini, ad esempio vivente, udente, vedente e sapiente, ciò non comporta affatto che Dio sia corrispondente e consimile (*muttafiq muṣākil*) a loro, ma il significato di tali denominazioni è differente nei due casi. Abū Rā'īṭa fa appello inoltre alla nozione di *qiyās* – « analogia, proporzione, rapporto » – solitamente fra una realtà intelligibile o spirituale e una sensibile o corporea: i due termini rapportati distano a maggior ragione quando si tratta della creatura e di Dio²⁹.

La predicazione di nomi e attributi per omonimia è ripresa anche da autori cristiani posteriori. Alcuni di questi tematizzano soltanto l'opposizione fra nome e cosa significata. È il caso ad esempio del *Breve trattato ragionato* del melkita Paolo di Antiochia (attivo nel XII secolo). Dopo aver dichiarato che Dio si è manifestato nelle Scritture in termini comprensibili agli uomini perché a loro familiari, l'autore conclude: « noi diciamo che la corrispondenza (*ittifāq*) fra il Creatore Altissimo e le sue creature quanto a ciò da cui è descritto è soltanto la comunanza relativa ai nomi (*al-iṣtirāk fī l-asmā' faqat*), mentre quanto ai significati (*ma'ānī*) non c'è somiglianza (*ṣibh*) fra Lui e loro »³⁰. Una fonte ancora inedita, il *Manfa' kabīr* di 'Abdallāh ibn al-Faḍl al-Anṭākī (XI sec.)³¹, fa riferimento al fatto che il termine *ṭabī'a*, « natura », è un nome « comune », che in quanto tale può indicare con la stessa espressione significati differenti³². Il giacobita Muḥyī al-Dīn al-'Aḡamī al-Iṣfahānī³³ nel suo trattato sull'unità divina ripropone questa dottrina in polemica con la (dibattuta) tesi avicenniana³⁴ secondo cui l'essere (*wuḡūd*) è un

29. *Defending the "People of Truth"*, 104, 4-13.

30. Paul d'Antioche, *Traité théologiques*, ed. P. Khoury, Echter Verlag, Würzburg - Oros Verlag, Altenberge 1994, 149, 4-6.

31. A. Treiger, *'Abdallāh ibn al-Faḍl al-Anṭākī*, in D. Thomas - A. Mallett (cur.), *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History. Volume 3 (1050-1200)*, Brill, Leiden-Boston 2011, 89-113.

32. Khoury, *Matériaux*, 45-46.

33. Graf, *Geschichte*, vol. 2, 259; vissuto in un'epoca imprecisabile, fra seconda metà dell'XI fino a tutto il XIII secolo: Muḥyī al-Dīn al-Iṣfahānī, *Épître sur l'unité et la trinité, Traité sur l'intellect, Fragment sur l'âme*, ed. M. Allard - G. Troupeau, Imprimerie catholique, Beyrouth 1962, xi.

34. Al-Iṣfahānī, *Épître*, 23 nota 1.

concetto (*maḥḥūm*) predicato in maniera univoca di Dio e del creato, contrapponendole la tesi di una equivocità del termine «per comunanza di espressione, senza comunanza di significato» (*bi-l-ištirāk al-laḥzī dūna l-ištirāk al-ma'nawī*)³⁵.

In diversi autori, il rapporto omonimico è orientato dall'opposizione fra possesso reale o essenziale degli attributi di contro al possesso a titolo secondario e derivato. 'Ammār spiega infatti che gli attributi divini si trovano in Dio essenzialmente (*fī dātīhi*), e che a rigore essi appartengono a lui soltanto³⁶; tuttavia, Dio li ha benevolmente prestati agli uomini, così che l'uno li possiede in senso vero (*bi-l-ḥaqīqa*), gli altri per metafora (*bi-sti'āra*). In Dio infatti essi sono eterni, negli uomini sono creati e pertanto transitori³⁷. La stessa opposizione si trova in Abū Rā'īṭa³⁸: egli conclude la già citata spiegazione su Gv 20, 17 affermando che è per concessione divina (*li-mtinānihi*) che gli stessi nomi sono applicabili a Dio e alle creature. Perciò, nel versetto esposto, Dio è 'padre' per Cristo in quanto Cristo nella sua divinità ne è generato, mentre è 'padre' per gli uomini in quanto gli uomini sono affratellati a Cristo grazie alla 'concessione' consistente nella sua incarnazione; inversamente, Cristo dice «Dio mio» in quanto uomo, ossia in quanto per sua 'elargizione' (*in'ām*) si è fatto uomo per la redenzione umana. In entrambi gli autori questa distinzione ricalca quella fra proprietà posseduta per natura e proprietà posseduta per grazia e partecipazione³⁹. Questo si evince particolarmente nel caso di Abū Rā'īṭa, la cui esegesi del versetto giovanneo dipende, direttamente o indirettamente, dal *De fide orthodoxa* di Giovanni Damasceno, il quale aveva interpretato lo stesso versetto opponendo appunto la divinità e la pater-

35. Al-Iṣḥānī, *Épître*, 47, 23 - 48, 7.

36. *Apologie et controverses*, 61, 15.

37. *Apologie et controverses*, 58, 16 - 59, 6; cfr. anche 61, 12-16 e 46, 17-20.

38. *Defending the "People of Truth"*, 266, 17-19.

39. Per un riscontro patristico, cfr. *Clementis Alexandrini Paedagogus*, ed. M. Marcovich - J.C.M. van Winden, Brill, Leiden-Boston 2002, III, 12, 196, 17-25: Clemente interpreta Is 1, 19 («Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra») affermando che i beni realmente tali (τὰ ὄντως ὄντα ἀγαθά) sono quelli appartenenti al vero re (τὸν ὄντως ὄντα βασιλέα) e da lui distribuiti, mentre i beni umani menzionati dal versetto sono detti tali per partecipazione ai primi (κατὰ μετουσίαν δὲ ἐκείνων τὰ τῆδε συνουσιῶν), così da ricondurre dalla comprensione sensibile al significato intelligibile.

nità φύσει alla divinità e paternità θέσει ο χάριτι⁴⁰. Il fatto che tale distinzione poggi su quella fra natura e grazia fa sì che il rapporto predicativo fra Dio e le creature sia orientato e unidirezionale, dal primo verso le seconde. Che questo rapporto connotato *per prius et posterius* sia inseribile nel quadro di una predicazione per omonimia fra creatura e creatore è spiegabile alla luce non di Aristotele, ma dei suoi esegeti neoplatonici.

Un ulteriore elemento che fa pensare alla mediazione dei commenti tardoantichi è che spesso, nella teoria della predicazione per omonimia fra Dio e creato, all'opposizione fra nome e significato viene affiancata l'idea che la predicazione vada intesa in senso proprio a proposito della divinità, e per metafora (*isti'āra*⁴¹ o *mağāz*⁴²) a proposito delle creature: si è detto come anche la metafora fosse stata inclusa dai commenti tardoantichi fra gli omonimi intenzionali. Assieme al già visto caso di 'Ammār, l'esempio più antico in tal senso si trova nel trattato sull'unità e la trinità divine attribuito al patriarca nestoriano Israel di Kaškar (m. 872)⁴³: l'autore afferma che la comunanza (*al-ištirāk*) fra il creatore e le creature è « relativa ai nomi, non alle essenze, e alla metafora dell'espressione, non ai si-

40. *Die Schriften des Johannes von Damaskos II*, 180, 13-21; cfr. anche 217, 141-145.

41. Per la corrispondenza *isti'āra*-μεταφορά nel lessico filosofico cfr. ad es. *Metaph. V* 26, 1024 a 8 nella traduzione di Uṣṭāṭ (Averroès, *Tafsīr mā ba'd al-ṭabī'a*, ed. M. Bouyges, vol. 3, 671, 12), dove μεταφορᾶ è reso *bi-naw' isti'āra*; e la resa delle occorrenze di μεταφοραῖς in *An. Post. II* 13, 97 b 37-39 da parte di Abū Bišr Mattā, m. 940 (*Manṭiq Aristū*, vol. 2, 471, 9 - 472, 2); corrispondenza confermata dall'uso del termine per rendere μεταφορᾶ anche nella suddivisione degli omonimi nel ms. parigino dell'*Organon* (Badawī, *Manṭiq Aristū*, vol. 1, 82, 14).

42. L'opposizione *ḥaqīqa-mağāz* è presente nel *kalām* in Nāšī' al-Akbar (m. 906): cfr. J. van Ess, *Frühe mu'tazilitische Häresiographie. Zwei Werke des Nāšī' al-Akbar* (gest. 293 H.), Orient Institut - Beirut, in Kommission bei Franz Steiner Verlag, Wiesbaden 1971, 11-12 e 126 del testo tedesco, e 90, 10-11 del testo arabo; e nella testimonianza di al-Aṣ'arī: Abū al-Ḥasan 'Alī ibn Ismā'il al-Aṣ'arī, *Die dogmatischen Lehren der Anhänger des Islam*, ed. H. Ritter, Steiner, Wiesbaden 1963², 184, 6 - 185, 8; tra i filosofi, è impiegata da al-Kindī (*Oeuvres philosophiques et scientifiques d'al-Kindī*, 95, 25-26); sull'origine di questa opposizione cfr. S.W. Heinrichs, *On the Genesis of the ḥaqīqa-majāz Dichotomy*, «Studia islamica», 59 (1984), 111-140.

43. Graf, *Geschichte*, vol. 2, 155-156; B. Holmberg, *Israel of Kashkar*, in Thomas-Roggema (cur.), *Christian-Muslim Relations*, vol. 1, 757-761.

gnificati (*fi l-asmā' lā fi l-a'yān wa-fi sti'āra al-lafz lā fi l-ma'āni*)⁴⁴; e che la predicazione riguarda « la somiglianza dei nomi, senza univocità (*fi l-mutanāsaba min al-asmā' dūna l-mutawāṭa'a*) »⁴⁵, senza somiglianza (*mušākala, munāsaba*)⁴⁶. In modo simile, anche il giacobita Abū Sahl 'Īsā ibn Yaḥyā al-Masīḥī al-Ġurġānī (XI secolo)⁴⁷ può affermare al tempo stesso che la comunanza di designazione coinvolge il nome a esclusione del significato (*hādā l-ištirāk huwa bi-l-ism dūna l-ma'nā*) e che essa si applica al creato per metafora e in senso traslato, non in senso proprio (*bi-tarīq al-isti'āra wa-l-mağāz, lā 'alā l-taḥqīq*)⁴⁸. Un ultimo esempio è Ibn Maqāra (m. post 1026)⁴⁹, che nel suo scritto sull'unità divina⁵⁰ riprende la teoria della predicazione metaforica, mostrando l'influenza della *falsafa*: « Quanto alla descrizione degli uomini per mezzo dei bei nomi (*al-asmā' al-ḥusnā*: prestito dal lessico islamico per designare i nomi divini), essi appartengono al Creatore in senso vero (*alā l-ḥaqīqa*), e a loro per metafora (*bi-sti'āra*), perché la comunanza è relativa soltanto alle espressioni, mentre quanto ai significati non c'è fra Lui e loro alcuna proporzione (*nišba*) »⁵¹. Poco oltre⁵², l'autore attribuisce ad Aristotele l'affermazione secondo cui i nostri intelletti non riescono a cogliere le cose divine a causa del loro fulgore e sono perciò costretti a ricorrere a una imitazione (*tamīl*) e a una indicazione (*išāra*). Questa affermazione non si trova letteralmente nelle opere dello Stagirita, ma è forse ispirata a *Metaph.* II I, 993 b 7-II, dove la difficoltà di cogliere le cose più note per natura è paragonata all'incapacità della vista dei pipistrelli di sopportare la luce del sole. Alcuni elementi della

44. *A Treatise on the Unity and Trinity of God by Israel of Kashkar (d. 872)*, ed. B. Holmberg, Plus Ultra, Lund 1989, 38, 17-19.

45. *A Treatise*, 39, 16 (seguendo la vocalizzazione proposta da Holmberg, *The Concept of Analogy*, 405).

46. *A Treatise*, 40, 2-3.

47. Graf, *Geschichte*, vol. 2, 257-259.

48. L. Cheikho, *Vingt traités théologiques d'auteurs arabes chrétiens (IX^e-XIII^e siècles)*, Imprimerie catholique, Beyrouth 1920, 133, 25 - 134, 12.

49. Graf, *Geschichte*, vol. 2, 336-338.

50. *Vingt Traités Philosophiques et Apologétiques d'Auteurs Arabes Chrétiens du IX^e au XIV^e Siècle*, ed. P. Sbath, Imprimerie Syrienne Héliopolis, Cairo 1929, 103, 7 - III, 6.

51. *Vingt Traités Philosophiques*, 106, 4-7.

52. *Vingt Traités Philosophiques*, 107, 15-17.

trattazione di Ibn Maqāra potrebbero avere la loro origine nella discussione sugli attributi divini nella *Madīna al-fāḍila* di al-Fārābī. Lì il primo principio è detto vivente per metafora (*bi-sti'āra*)⁵³, in quanto 'vivente' si dice di tutto ciò che è giunto alla propria massima perfezione e dunque genera; a questo segue⁵⁴ una riproposizione dell'opposizione aristotelica fra ciò che è più noto per natura e più noto per noi⁵⁵: il primo principio è in sé sommamente intelligibile in quanto è sommamente perfetto, mentre la difficoltà di coglierlo è dovuta alla debolezza dei nostri intelletti. Il paragone farabiano è precisamente quello della luce, in sé massimamente luminosa, ma proprio per questo più ardua a guardarsi. Soprattutto, più avanti al-Fārābī dichiara che non c'è alcuna proporzione (*nisba*) – o, se c'è, è insignificante – fra la nostra apprensione di noi stessi, la nostra beatitudine e il nostro amore intellettuale di noi stessi da un lato e quelli del primo principio dall'altro⁵⁶.

Una ulteriore caratteristica comune a diverse fra le descrizioni sopra menzionate è la negazione di qualunque somiglianza fra Dio e il creato, motivata dal rifiuto di una indebita assimilazione (*tašbīh*) fra i due⁵⁷. Tuttavia, forse la necessità stessa di questa specificazione presuppone l'inclusione della somiglianza tra i fattori che possono qualificare gli omonimi, e pertanto fa pensare ancora una volta alla tradizione commentaristica tardoantica. D'altronde, questi autori cristiani ammettono talvolta una qualche forma di somiglianza, sebbene imperfetta, tra Dio e le similitudini tratte da realtà create. Un piccolo indizio in questo senso, che tradisce un modello imitativo e derivativo nella qualificazione del rapporto omonimico, si

53. *Al-Farabi On the perfect state*, ed. R. Walzer, Clarendon Press, Oxford 1985, I, 10, 76, 13.

54. *Al-Farabi On the perfect state*, I, II, 76, 14 - 82, 5.

55. Oltre al passo di *Metaph.* II appena citato, cfr. Aristot., *An. Post.*, I 2, 71 b 33 - 72 a 6 e *Phys.*, I 1, 184 a 16-23.

56. *Al-Farabi On the perfect state*, I, 14-15, 86, 6 - 88, 2; cfr. anche al-Fārābī's *The political regime*, ed. F.M. Najjar, Imprimerie catholique, Beyrouth 1993², 46, 9 - 47, 10.

57. Una conferma contrastiva è ricavabile da Abū Qurra (m. post 816), il quale non teorizza l'omonimia fra nomi divini e creaturali, ma introduce l'idea della somiglianza fra Dio e creato con una certa cautela, specificando che si tratta comunque della forma di somiglianza più tenue possibile: *Mayāmir Tāwudūrus Abī Qurra usqf Ḥarrān*, ed. Q. al-Bāšā, Maṭba'a al-fawā'id, Bayrūt 1904, 79, 7-15.

trova in 'Ammār: per illustrare l'imperfezione delle analogie trinitarie, egli fa il paragone della statua di un re, che resta pur sempre somigliante al modello malgrado sia immobile e inanimata⁵⁸.

Infine, il ruolo fondante dell'omonimia costituisce forse la premessa concettuale per la descrizione del primo principio divino nel filosofo musulmano al-Kindī⁵⁹ e in Israel di Kaškar⁶⁰, che con la ricerca di al-Kindī ebbe certamente contatti⁶¹. Entrambi infatti affermano che la divinità non appartiene allo stesso genere delle creature: poiché il rapporto sinonimico con gli altri enti implica parità di rango nel possesso delle caratteristiche essenziali, Dio, che in quanto loro causa deve trascenderli, viene sottratto a tale tipo di rapporto.

La genesi e la ricezione della teoria araba cristiana di una predicazione per omonimia relativa a Dio e al creato richiedono senz'altro ulteriore approfondimento. Si può qui provvisoriamente fornire almeno un ultimo spunto osservando che alcuni elementi di questa soluzione si ritrovano anche nel *kalām*⁶² e, nel XII secolo, rivestono un ruolo importante nella teologia filosofica di Maimonide, secondo il quale Dio non appartiene a uno stesso genere rispetto alle creature, e pertanto non presenta con esse alcuna somiglianza, ma i suoi attributi si dicono rispetto a quelli del creato con predicazione puramente equivoca⁶³.

58. Cfr. *Apologie et controverses*, 50, 1 - 51, 3. Per l'esempio della statua aggiunto a quello dell'uomo e dell'uomo dipinto nei commenti alle *Categorie* cfr. Porph., *In Cat.*, 65, 25-30; *Simpl.*, *In Cat.*, 31, 28-32.

59. Cfr. *Oeuvres philosophiques et scientifiques d'al-Kindī*, 67, 8-16; 83, 7-8.

60. Cfr. *A Treatise*, 70, 5; 70, 19; 72, 4.

61. Per bibliografia in proposito cfr. B.H. Roggema, *The Debate between Israel of Kashkar and al-Sarakhsī*, in Thomas -Roggema (cur.), *Christian-Muslim Relations*, vol. 1, 840-3.

62. B. Abrahamov, *The bi-lā kayfa doctrine and its foundations in Islamic theology*, «Arabica», 42/3 (1995), 365-379: 372-5.

63. *Guida dei perplessi* I, 56 (cfr. anche I, 52); cfr. S. Klein-Braslavy, *Bible Commentary*, in K. Seeskin (cur.), *The Cambridge Companion to Maimonides*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, 245-272: 246-252. S. Pines osserva come Maimonide sembri aver avuto conoscenza della produzione teologica araba cristiana (*Some traits of Christian theological writing in relation to moslem kalām and to Jewish thought*, *Proceedings of the Israel Academy of Sciences and Humanities*, 5 (1976), 105-125 = S. Stroumsa [cur.], *The Collected Works of Shlomo Pines. Volume III. Studies in the History of Arabic Philosophy*, Magnes Press, Jerusalem 1996, 79-99).

GIOVANNI MANDOLINO

University of Padua

giovanni.mandolino@phd.unipd.it

*The Role of Homonymy in the Description of the Relation
Between Creature and Creator in Arabic Christian Theology*

The contribution aims at verifying the use of philosophical notions in writings belonging to Christian Arabic theology (around 9th-13th century), in order to highlight their continuity with the late ancient tradition of philosophical studies. The chosen case study is the relation between God and created beings: in fact, it can be shown that in these writings this relation is described in terms reminiscent of the Aristotelian concept of homonymy, although mediated by the late ancient Greek commentaries on Aristotle's *Categories*. In some instances, these descriptions also show similarities to some Arabic philosophical descriptions of the relation between God and created beings.

Keywords: Christian Arabic Theology, Homonymy, Relation Creature-Creator, Late Ancient Commentaries on Categories

SARA ABRAM

University of Padua

sara.abram@phd.unipd.it

The Muqābasa 82 by Abū Ḥayyān Al-Tawḥīdī

The present paper aims to analyse a lesson, held by the Muslim philosopher Abū Sulaymān al-Siġistānī (d. 985), about the equivocal term 'one' and its definitions as conveyed by the man of letters Abū Ḥayyān al-Tawḥīdī (d. 1023) in his *muqābasa* 82. In particular, it aims to stress the Aristotelian and Neoplatonic roots of al-Siġistānī's doctrines and the links they intertwined with the almost contemporary philosophical debates. The *muqābasa* is organised in two different sections. In the first part, al-Siġistānī identifies eight different senses of the 'one', all linked to the works written by Aristotle or by his late-antique commentators. The second section, instead, concerns which sense is the most suitable to the First Being. By reading it, it is possible to identify *in nuce* some of the most important doctrines of Arabic Neoplatonism to which al-Siġistānī seems to adhere to: the three super-sensible principles (i.e. One, Intellect and Soul); the different degrees of participation to causality by the single entities; man as microcosm and his spiritual ascent to the intelligible reality.

Keywords: Tawḥīdī, Siġistānī, One, Arabic Neoplatonism, Arabic Philosophy